LA CHIESA DI SANT’AGOSTINO A CESENA

Quando nel 1449 Violante Malatesti, contessa del Montefeltro e moglie del signore di Cesena, interviene per restaurare Sant’Agostino, la chiesa ha ormai due secoli e seri problemi statici. All’inizio del Settecento l’edificio è fatiscente: nel 1747 l’architetto bolognese Giuseppe Antonio Landi viene incaricato del progetto per il completo rifacimento; pur avendo ottenuto l’approvazione di Luigi Vanvitelli, a quel tempo architetto pontificio, il Landi viene però sospeso dall’incarico per dissapori col priore. L'attuale chiesa, attribuita al Vanvitelli e commissionata dai padri Agostiniani, viene edificata nell'arco di trent’anni, dal 1747 al 1777. Il Vanvitelli riprende il progetto Landi e vi inserisce di suo il cappellone, i festoni di stucchi e all’esterno le volute che fanno da contrafforti. Ma nel cantiere lavorano altri architetti: Pietro Carlo Borboni, probabile autore del campanile, e il romano Nicola Fagioli, che seguì la costruzione del convento.

La caratterizzazione dell'imponente edificio è affidata all'esterno alle lesene binate e ai contrafforti a voluta che, in pietra bianca, spiccano sul cotto della fabbrica.

L'interno ha pianta longitudinale, con tre cappelle per lato.

L'incrocio della navata col transetto appena pronunciato si risolve in una grande tribuna a pianta ottagona, coperta da quattro vele a sesto acuto.

La decorazione a stucco è opera dell’artigiano Giorgio Scala (1763-’64).

Le due bussole lignee si devono a Fabio Urbini (1735-1814). L’altare maggiore, disegnato dallo stesso Urbini, fu ultimato nel 1776.

Il coro in noce, con doppia fila di stalli, è opera di Giovanni Urbini (1756), padre di Fabio, come pure i confessionali e il pulpito.

L’interno offre un copioso scrigno di tesori storico-artistici che comprende opere di Cristoforo Serra (1600-1689), Giovan Battista Razzani (1603-1666), Giuseppe Milani (1711-1798) e Francesco Calligari (1733-1801).

Ma si devono fare due menzioni particolari.

La prima, il *Calvario* sull’altare maggiore: un gruppo ligneo di altissima qualità artistica e d’intensità jacoponiana, da collocarsi nel primo decennio del Trecento e forse di provenienza umbra; i tre dolenti giungono a Sant’Agostino nel 1798, dopo la soppressione della parrocchia di San Giovanni evangelista nella Murata, ove erano giunti attorno al 1380.

La seconda menzione è per l’imponente *Altare* di Girolamo Genga. Il 28 agosto 1520, festa di sant’Agostino, viene inaugurata al centro del presbiterio una magnifica ancona lignea, alta oltre otto metri. Pagata 400 ducati d’oro, comprende una predella con tre pannelli (il contratto ne prevedeva cinque), al centro la grande pala con la *Disputa sull’Immacolata Concezione*: un impianto iconografico forse ispirato dall’illustre agostiniano fra’ Egidio da Viterbo, che aveva avuto un ruolo anche nella *Disputa sul Sacramento* dipinta da Raffaello in Vaticano. Da contratto, la *Disputa* doveva essere affiancata da due Beati agostiniani: ma non sono mai stati documentati. Nel coronamento, l’altare aveva l’*Annunciazione*, in origine rettangolare, poi adattata ad ovale nel 1770. Terribile il destino di questa gran macchina genghiana: smantellata nel 1809, è dispersa in cinque sedi. A Cesena rimane soltanto l’*Annunciazione*. Ve la mostro smembrata nelle singole componenti e ricostruita nell’ipotesi formulata da Anna Colombi Ferretti, che trent’anni fa ha dedicato a questo capolavoro un importante volume; devo ringraziare la dott.ssa Beatrice Alai per la fornitura delle immagini.

La pala di Brera (una tavola di cm 438x290) si focalizza sugli attori della disputa: i santi dottori Gregorio papa, Ambrogio, Agostino e Girolamo, sovrastati dalla Vergine col Bambino e s. Giovannino, ai cui lati stanno altri sei santi, dei quali sono riconoscibili Antonio da Padova, Monica, Chiara da Montefalco e Sebastiano.

Nel 1844 il vuoto lasciato dall’altare del Genga viene colmato dalla tela di don Stefano Montanari che raffigura i *Santi Agostino, Giovanni Evangelista e Severo*, titolari delle tre chiese riunite in Sant’Agostino.

Buonasera.

*Nel nome di Agostino*

Potremmo intitolare così la nostra serata, condotta a cavaliere fra storia e arte, parola e musica: perché il nome di questo gigante del cristianesimo e della cultura occidentale risuonerà ripetutamente. Il santo vescovo di Ippona, l’Ordine degli Agostiniani che s’ispira alla sua Regola, questa splendida chiesa che ne porta il nome; l’autore cristiano ancor oggi più letto, l’artefice geniale di quelle *Confessioni* che sono il libro più venduto anche tra i non credenti. E la spiegazione è semplice: Agostino è semplicemente e pienamente uomo, per questo fra le sue pagine ci sentiamo a casa; vorremmo essere come lui: perché, in fondo, siamo come lui.

Ci aiuteranno a vivere questo momento di bellezza e riflessione alcuni amici:

- p. Mario Mattei, agostiniano, membro del Centro Culturale Agostiniano di Roma, il maggior esperto di san Giovanni Bono, del quale ha tradotto e pubblicato gli Atti del processo di canonizzazione;

- il dott. Franco Faranda, direttore della Soprintendenza e della Pinacoteca Nazionale di Bologna, che ha guidato i restauri della chiesa;

- Ilario Sirri, che leggerà alcuni brani di Agostino;

- il coro polifonico “Musica Enchirìadis”, diretto dal M° Pia Zanca, docente al Conservatorio “Maderna” di Cesena.

Sarà poi il nostro Vescovo Douglas a chiudere la serata.

Ma prima di iniziare, la parola va a don Tiziano Zoli, presidente dell’Opera Pellegrinaggi della Romagna, artefice del Progetto “Illùminaci”.

Per favorire l’ascolto vi chiedo di applaudire soltanto al termine.